

## REFERENDUM TUTTI CONTRO RENZI

UGO MAGRI

# REFERENDUM TUTTI CONTRO RENZI

UGO MAGRI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**D**unque sarebbe sbagliato prevedere l'esito del referendum in base alla semplice somma algebrica dei partiti a favore e contro. Inoltre, ecco l'altra obiezione, un conto sono queste Comunali, dove in gioco è il futuro delle città; altra cosa sarà il giudizio sulla nuova Costituzione, che chiamerà in causa la fine del bicameralismo e la riduzione dei parlamentari, oltre al rapporto tra Stato-Regioni. Mescolare due piani così diversi tra loro sarebbe come confondere le mele con le pere.

Eppure, fatti i necessari distinguo, rimane la sensazione che il voto di domenica non sia di ottimo auspicio per il «sì». In quanto tradisce un'insorgenza magari fisiologica, però presente un po' dappertutto, a Napoli e a Bologna, a Roma e a Milano. Fotografa un clima di stanchezza che non

aiuta chi ha l'onere di governare. Al confronto con le Europee 2014, quando il Pd aveva grandi praterie politiche davanti a sé, stavolta non è stata (non sarà nemmeno ai ballottaggi) una cavalcata solitaria del premier, il quale ha avuto l'onestà di riconoscerlo pubblicamente. Viceversa, la ventata populista mette le ali alla Raggi e rende competitiva la sua collega Appendino. Perfino il centrodestra dà segni di risveglio, perlomeno là dove si presenta unito come a Milano. Non è merito di Berlusconi o Salvini, i quali anzi hanno fatto di tutto per perdere; dipende semmai dal contesto generale, dal «mood» collettivo un po' più favorevole a chi rema contro.

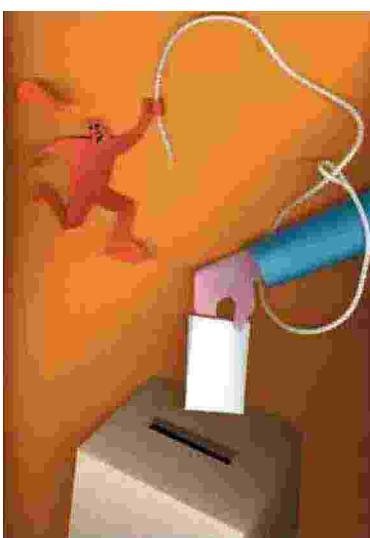
Su questo malumore le opposizioni proveranno a far leva in ottobre. Punteranno sui sentimenti negativi, nella speranza che il ritorno dalle vacanze li moltiplicherà per mille. La loro propaganda potrebbe dimostrarsi al dunque più efficace della narrazione renziana, avviata con largo anticipo. Ecco perché il voto di domenica

quelli favorevoli (Pd e relativi «cespugli») sono rimasti sotto il 40 per cento. Se l'Italia fosse ancora quella di trent'anni fa, quando le masse seguivano pedissequamente la volontà dei rispettivi partiti, dovremmo prepararci a un autunno di veri sconquassi: bocciatura al referendum della riforma Boschi e conse-

guente caos sulla legge elettorale, aggravato dalla crisi politica che le dimissioni del premier renderebbero inevitabili. Faremmo bene ad allacciarsi da subito le cinture.

Si può obiettare che no, fortunatamente non è più come una volta, ormai la gente è matura e sa scegliere di testa propria.

CONTINUA A PAGINA 23

Illustrazione di  
Gianni Chiostri

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.